

## Il look dei Cappuccini

### IL SAIO, LA CORDA, I SANDALI, IL MANTELLO

**F**rancesco da Assisi nel suo Testamento, riguardo al vestito, lasciò scritto così: *“Quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo aver più”*.

Le prime Costituzioni dei frati cappuccini (1536) stabiliscono norme precise per il vestito, che, esternamente, è composto dal saio lungo fino “alla giuntura dei piedi”, con le maniche larghe quanto è sufficiente per far passare il braccio e lunghe fino a metà palmo della mano; con il cappuccio quadrato “sì come si vede essere stati quelli di san Francesco, che ancora restano per reliquie e de’ compagni e come appare anche nelle antiche pitture”. Sicché “l’abito nostro sia in forma di croce, acciò vediamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi”. La stoffa deve essere “vilissima e grezza”. Il saio è cinto da un cingolo fatto di “fune rozza, vilissima e grossa, con nodi semplicissimi, senza alcuna curiosità o singolarità, affinché abbiamo occasione di più mortificarci”. Sono vietati berretti e cappelli. È ammesso un mantello per l’inverno. La sua lunghezza non deve superare quella delle mani. A nessuno è concesso di avere due vestiti. In ogni convento doveva esserci una stanza nella quale un addetto conservava, puliva e rammendava le vesti occorrenti alla comunità.

### Nel XVI secolo

I primi cappuccini andavano scalzi, come Francesco e i suoi primi compagni. Potevano portare dei sandali di cuoio, con esclusione degli zoccoli, se costretti dalla necessità, ad

*Dopo la preghiera un momento di gioia nella chiesa di Via Veneto in Roma*



imitazione degli Apostoli. Ma la legislazione del 1636 ordinava che “ad esempio di Cristo, li frati giovani e quelli che possono, vadino scalzi, in segno di umiltà, testimonio di povertà, mortificazione di sensualità e bono esempio al prossimo. E, non potendo, secondo la evangelica dottrina e per imitar li nostri antiqui patri, si portino le sòle con licenza del prelato, ma semplice, pure, vile e povere, senza alcuna curiosità”. Così vestirono i santi frati Felice da Cantalice e Crispino da Viterbo, tanto cari a Padre Mariano da Torino.

### **Cambiamenti nel tempo**

Con il passare dei secoli, anche i cappuccini adattarono sapientemente il loro abbigliamento con il criterio suggerito da san Francesco nella Regola: “Secondo luoghi, tempi e paesi”. Seguendo questa saggia indicazione, anche i cappuccini, come tutto il clero, possono indossare l’abito ecclesiastico caratteristico del nostro tempo.

Nei Paesi di missione spesso il vestito tiene conto della sensibilità e degli usi locali.

La legislazione attuale recita così: “Il nostro abito, secondo la Regola e l’uso dell’Ordine, consiste nella tonaca di color castano con il cappuccio, del cingolo e dei sandali o, per giusto motivo, delle scarpe”.

Quando il **prof. Paolo Roasenda** nel convento di noviziato dei cappuccini a Fiuggi, assumendo il nome Mariano da Torino, si tolse i vestiti abituali per indossare il saio cappuccino, avvertì come un senso di liberazione.

Confidò questa sua sensazione più tardi, nel 1955, quando, su richiesta di un sacerdote amico, pubblicò una breve autobiografia, nella quale si legge: “Beata vita cappuccina che semplifichi tante cose: fare a meno del rasoio al mento, delle calze ai piedi, del cappello in capo!

Mi sentii perfettamente a mio agio: scoprii che... ero nato cappuccino”.

RINALDO CORDOVANI



*Frati cappuccini che pregano all'aperto, dinanzi all'ingresso del convento di Fiuggi Città*